

"GLI OGM? SONO TRA NOI. ANCHE NEI MANGIMI..."

Roberto Defez, primo ricercatore dell'Istituto di genetica e biofisica del Cnr di Napoli, svela i retroscena della battaglia contro la ricerca e l'utilizzo in agricoltura di questi prodotti.

(Prima puntata)

Per Roberto Defez, primo ricercatore dell'Istituto di genetica e biofisica 'Adriano Buzzati Traverso' del Cnr di Napoli, la battaglia per la ricerca e la coltivazione degli Ogm in Italia è ormai una missione. "Tutto è accaduto, come nelle migliori tradizioni, quasi per caso. Mi sono appassionato istintivamente del problema e, a quel punto, per così dire, ne sono rimasto invischiato. L'evento dirompente risale al 2001, quando insieme a molti altri scienziati ho promosso e coordinato l'appello per la libera ricerca sugli organismi geneticamente modificati, pubblicato da Il Sole 24 Ore. Appello a cui seguirono manifestazioni e dibattiti interminabili, mentre la mia ricerca, relativa ai batteri in agricoltura, finiva nel calderone dei demonizzati Ogm, subendo così una brusca frenata". Intelligente ed ironico, Roberto Defez non si sottrae alle domande, anche spinose, sulla questione degli Ogm in agricoltura. E ci racconta dell'ennesimo paradosso all'italiana che, come spesso accade, colpisce al cuore proprio uno dei settori strategici e vitali della nostra economia: l'agroalimentare.

Cominciamo dai fatti. Quali vantaggi porterebbe, oggi in Italia, l'utilizzo degli Ogm in agricoltura?

Primo fattore, non certo trascurabile, è l'abbattimento dell'uso degli insetticidi e dei pesticidi, che avrebbe un impatto positivo sui costi dell'agricoltura e sulla salubrità e sicurezza dei prodotti. A questo si aggiungerebbe una drastica diminuzione nel mais delle fumonisine, micotossine altamente cancerogene che risultano dannose sia per il consumo umano che per l'alimentazione zootecnica. Inoltre, si avrebbe un deciso aumento della resa per ettaro delle coltivazioni, con piante più forti. Tutti fattori che potrebbero aiutare enormemente la filiera dell'agricoltura italiana, oggi messa in difficoltà anche dalla battaglia di facciata condotta contro gli Ogm.

Perché di facciata?

Negli altri paesi si produce di più, meglio, con costi inferiori e un minore impatto ambientale. E questo anche grazie agli Ogm. In Italia, invece, si utilizzano, perché importarli è consentito. E, di conseguenza, gli Ogm si vendono. Ma non si coltivano, è vietato. Né tantomeno si può fare ricerca, anche pubblica, su questa tipologia di organismi. In sostanza, altri, dall'ormai lontano 1996, hanno deciso quale fosse la strada da seguire, ovvero gli Ogm. La storia è già stata fatta. Noi, come spesso accade, ci siamo ritagliati il ruolo di spettatori paganti, che subiscono senza poter essere attori di quello che accade, anche in casa loro.

Quindi in Italia gli Ogm sono una realtà, in agricoltura?

Certo, ma li subiamo in maniera surrogata. Basta entrare in un qualsiasi Consorzio agrario, magari gestito proprio da chi ha fatto di questa battaglia una propria bandiera, per accorgersi che gli Ogm sono tra noi. A cominciare dai mangimi. Sfidò chiunque a cercare consorzi che non vendano mangimi con derivati da organismi geneticamente modificati. La questione, a questo punto, mi pare semplice. Se si pensa che gli Ogm siano pericolosi occorre vietarne l'importazione. E l'utilizzo. Ampiamente previsto, invece, anche da molti disciplinari di prodotti Dop e Igp, tanto per citare un caso. Se, invece, non ci sono problemi, allora perché non se ne consente la coltivazione? E' una questione di buonsenso, la situazione attuale danneggia gli agricoltori e l'intera filiera. Che

oggi è costretta a coltivare prodotti più scadenti. Una situazione schizofrenica.

Perché?

Vogliamo produrre cibo più costoso e meno sicuro, senza che questo corrisponda minimamente ad una maggiore qualità. E vogliamo esportarlo sui mercati esteri. E farlo anche pagar caro, ovviamente.

Uno dei temi ricorrenti contro gli Ogm è quello della fame nel mondo...

Bene, sfatiamo uno dei tanti luoghi comuni. Non c'è nessun Ogm in commercio che serva a ridurre la fame nel mondo. Dovrebbe essere la ricerca pubblica ad occuparsi del problema dell'alimentazione nei paesi africani, realizzando piante adatte alla nutrizione e alla coltivazione in quelle aree. Le faccio un esempio: in quelle regioni la vigna, una leguminosa molto utilizzata in cucina, viene attaccata da farfalline che distruggono oltre l'80% del raccolto. In questo caso, l'Ogm farebbe fare un salto incredibile all'agricoltura. E i semi, ovviamente, dovrebbero essere forniti gratuitamente. Per questo è la ricerca pubblica che dovrebbe occuparsene. Ma pretendere che il settore privato risolva la fame nel mondo, che è quello che molti fanno oggi, è folle. Sarebbe come chiedere alla Fiat di occuparsi del problema della mobilità in qualche paese in via di sviluppo regalando macchine a tutti i cittadini. Nessuno si sognerebbe mai di pretenderlo.

Ma, a suo avviso, da cosa dipende l'ostracismo per gli Ogm?

Sgombrando il campo da interessi particolari e talvolta strumentali, gli Ogm sollevano decine di questioni contemporaneamente. Anche molto sensibili, come quelle sulla salute e sicurezza alimentare. Così diventa difficile andare a fondo di ognuna. Oltre alla

montagna di luoghi comuni che ormai spopolano, complice anche il web.

Proviamo a sfatarne qualcuno...

E' falso che i semi Ogm siano sterili. E' quindi altrettanto falso che l'agricoltore che li ha acquistati un anno, non li possa poi ripiantare tutte le volte che vuole. L'unica cosa vietata, poiché i semi sono coperti da brevetto, è rivenderli, poiché significherebbe, ovviamente, diventare a tutti gli effetti un'industria e non un utilizzatore. E' evidente quindi che questa battaglia vive di falsi miti.

E rispetto al tema della salute?

Anche in questo caso, vorrei risponderle con un esempio. Uno dei problemi sollevati più di frequente è il timore che gli Ogm causino allergie. Oggi l'82% di tutto il cotone mondiale è Ogm. Questo significa che non solo gli abiti che indossiamo derivano da piante Ogm, ma anche le garze e il cotone utilizzati in ambito medico. Quindi gli Ogm li abbiamo nelle vene, se fossero pericolosi questo sarebbe ben più grave del semplice mangiarli. A dimostrazione del fatto che oggi l'Italia conduce una battaglia contro i mulini a vento.

Cosa ha comportato la battaglia contro gli Ogm, per la ricerca scientifica?

La situazione attuale ci impedisce i rapporti con le aziende, la sperimentazione in campo e il deposito di brevetti. Nel nostro Paese sono stati chiusi corsi di laurea, facoltà di biotecnologia, laboratori di ricerca. Se non facessimo finta che gli Ogm siano il demonio, potremmo invece dedicarci a questa ricerca, scegliere cosa utilizzare e cosa rifiutare di questa tecnologia. E potremmo farlo a ragion veduta. Invece subiamo decisioni altrui. Mentre milioni di tonnellate di prodotti Ogm entrano ogni anno nei nostri porti.

Però i prodotti senza Ogm vengono molto pubblicizzati...

I prodotti Ogm free vengono richiesti dagli operatori, anche della Gdo. Peccato che non siano quasi mai adeguatamente remunerati rispetto ai maggiori costi che comportano. E' troppo semplice, ancora una volta, far ricadere presunte scelte etiche sull'agricoltura e sull'industria di trasformazione. Credo che uno degli obiettivi più importanti sia liberare le aziende da questo ricatto morale, e permettere loro di lavorare bene, senza sentirsi dei banditi. Perché, ad esempio, è più sicuro mangiare mais Ogm piuttosto che bio, in virtù della minor presenza delle fumonisine.

E se scopriremo in futuro che gli Ogm fanno male?

Le rispondo con una domanda: perché devo aspettare cinquant'anni per eventuali scoperte sulla pericolosità degli Ogm, quando so già da anni che ciò che ho mangiato non era poi così sicuro? Oggi sappiamo che le polente bio vendute fino al 2004 avevano un dosaggio di fumonisine dieci volte superiore alla dose massima ammessa oggi. E non mi pare vi siano battaglie contro quei prodotti bio, né che nessuno abbia chiesto di applicare un'etichetta su qualunque polenta, dove spiega quale sia il tenore di fumonisine in quella specifica confezione.

In conclusione, perché si lotta contro gli Ogm?

La lotta agli Ogm è, prima di tutto, un business. Fiorente ed incredibilmente remunerativo. Che viene realizzato sulle spalle della filiera e dei consumatori.

Alice Realini



Chi è Roberto Defez

Nato a Roma il 26 ottobre 1956, oggi vive e lavora a Napoli, presso l'Istituto di genetica e biofisica 'Adriano Buzzati Traverso' del Cnr. Laureato in scienze biologiche all'Università di Napoli, nel 1987 vince il concorso nazionale del Cnr per il ruolo di ricercatore. In seguito, trascorre oltre tre anni a lavorare all'Istituto Pasteur di Parigi. Autore di numerosi studi e pubblicazioni su riviste scientifiche nazionali e internazionali, ha condotto in prima persona attività promozionali e di diffusione della cultura scientifica su giornali e televisioni. Per conto del Cnr, infine, ha depositato diversi marchi e brevetti.

Non perdetevi la seconda puntata di questa inchiesta. Proveremo a raccontarvi chi, in Italia, si oppone alla ricerca e alla coltivazione degli Ogm, come lo fa e perché.